

# ***Rassegna stampa***

Centro Studi C.N.I. 19 dicembre 2018



## SPLIT PAYMENT

<b>Italia Oggi</b>	19/12/18	P. 36	SPLIT PAYMENT, DEROGHE LIMITATE	RICCA FRANCO	1
--------------------	----------	-------	---------------------------------	--------------	---

## ANAS

<b>Corriere Della Sera</b>	19/12/18	P. 39	ANAS, PARTE IL NUOVO CORSO FS CON GEMME E SIMONINI		2
----------------------------	----------	-------	--	--	---

## APPALTI

<b>Repubblica</b>	19/12/18	P. 1	APPALTI LIBERI SETTE MILIARDI ZERO CONTROLLI	DI FEO GIANLUCA	3
-------------------	----------	------	--	-----------------	---

## BANDI PUBBLICI

<b>Italia Oggi</b>	19/12/18	P. 38	IN SICILIA BANDI PUBBLICI A MISURA DEI PROFESSIONISTI	DAMIANI MICHELE	5
--------------------	----------	-------	---	-----------------	---

## BCE

<b>Sole 24 Ore</b>	19/12/18	P. 1	BCE, IL GRANDE AFFARE DEGLI STRESS TEST	PLATEROTI ALESSANDRO	6
--------------------	----------	------	---	-------------------------	---

## DL SEMPLIFICAZIONE

<b>Sole 24 Ore</b>	19/12/18	P. 1	POSTA ELETTRONICA CERTIFICATA DIVENTA DOMICILIO DIGITALE	MASTROMATTEO ALESSANDRO	8
--------------------	----------	------	--	----------------------------	---

<b>Sole 24 Ore</b>	19/12/18	P. 28	APPALTI, RAFFORZATA LA TRASPARENZA SUGLI "INFORTUNI D'IMPRESA"	SAPORITO GUGLIELMO	9
--------------------	----------	-------	--	-----------------------	---

## MERCATO DEL LAVORO

<b>Corriere Della Sera</b>	19/12/18	P. 33	CONTRATTI A TERMINE, PIU' 256 MILA IN UN ANNO	VOLTATTORNI CLAUDIA	10
----------------------------	----------	-------	---	------------------------	----

## DL SEMPLIFICAZIONE

<b>Sole 24 Ore</b>	19/12/18	P. 28	I CREDITI PA BLOCCANO IL PIGNORAMENTO	LATOIR GIUSEPPE	11
--------------------	----------	-------	---------------------------------------	-----------------	----

## FATTURAZIONE ELETTRONICA

<b>Italia Oggi</b>	19/12/18	P. 1	FATTURAZIONE ELETTRONICA 2.0		13
--------------------	----------	------	------------------------------	--	----

## GEOMETRI

<b>Italia Oggi</b>	19/12/18	P. 39	IL PARADIGMA DELLA SOSTENIBILITA'	SAVONCELLI MAURIZIO	15
--------------------	----------	-------	-----------------------------------	------------------------	----

## GENOVA

<b>Sole 24 Ore</b>	19/12/18	P. 5	ESCLUSE CAUSE LEGATE AGLI STRALLI, L'INCHIESTA PUNTA SUGLI "IMPALCATI"	M.CAP.	16
--------------------	----------	------	--	--------	----

<b>Corriere Della Sera</b>	19/12/18	P. 12/13	SALINI-FINCANTIERI, VIA AI LAVORI A FEBBRAIO IL NUOVO PONTE COSTERA' 202 MILIONI		17
----------------------------	----------	-------------	--	--	----

<b>Repubblica</b>	19/12/18	P. 1	IL PONTE DI PIANO ENTRO IL 2019 "D'ACCIAIO, SEMPLICE E DURERA"	PREVE MARCO	19
-------------------	----------	------	--	-------------	----

## GRANDI OPERE

<b>Il Foglio</b>	15/12/18	P. 3	IL BUCO NERO DELLE COSTRUZIONI	Stefano Cingolani	21
------------------	----------	------	--------------------------------	-------------------	----

## GENOVA

<b>Sole 24 Ore</b>	19/12/18	P. 5	CURVE STRETTE E RETTILINEO LUNGO: IL PROGETTO E LE NORME DEL 2001	CAPRINO MAURIZIO	25
--------------------	----------	------	---	------------------	----

### **LAUREE PROFESSIONALIZZANTI**

<b>Sole 24 Ore</b>	19/12/18	P. 37	LAUREE BREVI PER LA MANIFATTURA		26
--------------------	----------	-------	---------------------------------	--	----

### **PRIVACY**

<b>Sole 24 Ore</b>	19/12/18	P. 23	I RISCHI DI PERIMETRI AZIENDALI SEMPRE PIU' VAGHI	ROTTIGNI MARCO	28
--------------------	----------	-------	---	----------------	----

<b>Sole 24 Ore</b>	19/12/18	P. 23	UN SALTO DI QUALITA' CULTURALE PAR PROTEGGERE I DATI PERSONALI	CURIONI ALESSANDRO	29
--------------------	----------	-------	--	-----------------------	----

*Risposta dell'Agenzia delle entrate sull'applicazione del regime di scissione dei pagamenti*

# Split payment, deroghe limitate

## Ok anche quando si ricevono fatture al lordo dell'imposta

DI FRANCO RICCA

**L**e condizioni e le modalità tecniche di acquisizione dei servizi, in particolare la procedura via internet con il pre-pagamento con carta di credito dell'importo addebitato dal fornitore al lordo dell'Iva, non possono giustificare deroghe all'obbligo di applicare il regime dello split payment. Pertanto, il committente che rientri tra i soggetti tenuti a versare l'Iva con il meccanismo della scissione dei pagamenti, deve richiedere al fornitore una nota di variazione e l'emissione della fattura in regime di split payment, provvedendo altrimenti alla regolarizzazione dell'operazione. Questa, in estrema sintesi, la risposta n. 111 ad istanza di interpello che l'Agenzia delle entrate ha rilasciato ieri, 18 dicembre 2018, ad una società rientrante nel perimetro soggettivo dell'art. 17-ter, dpr n. 633/72, che rappresentava difficoltà di applicare il meccanismo speciale in relazione agli acquisti di servizi di prenotazioni alberghiere e auto a noleggio mediante una procedura auto-

matizzata via web, che impone il pagamento anticipato con carta di credito dell'importo comprensivo dell'Iva, documentati dai fornitori con l'emissione di una fattura non conforme all'art. 17-ter, che la società dovrebbe sistematicamente respingere, con aggravati operativi ed oneri. La società riteneva quindi di poter evitare l'applicazione dello split payment sulla base dei chiarimenti forniti dall'agenzia nelle circolari n. 1 e n. 15 del 2015, secondo cui «...ove le pubbliche amministrazioni, dopo il 1° gennaio 2015, abbiano corrisposto al fornitore l'Iva ad esse addebitata in relazione ad operazioni fatturate a partire dalla medesima data e, a sua volta, il fornitore abbia computato in sede di liquidazione, secondo le modalità ordinarie, l'imposta incassata dalle pubbliche amministrazioni, non occorrerà effettuare alcuna variazione. In tali casi, infatti, l'imposta deve ritenersi, ancorché irregolarmente, assolta». Negativa, però, la risposta dell'agenzia, che ribadisce l'obbligatorietà del meccanismo previsto dall'art.

17-ter, ritenendo peraltro non conferente il richiamo delle predette circolari, con le quali si è semplicemente inteso fare salvi i comportamenti posti in essere dai contribuenti antecedentemente alla pubblicazione delle circolari stesse. Di conseguenza, il fornitore che abbia emesso fattura ritenendo erroneamente inapplicabile il meccanismo speciale, dovrà procedere ad emettere nota di variazione ai sensi dell'art. 26, terzo comma, del dpr 633/72 e ad emettere un nuovo documento contabile recante l'indicazione «scissione dei pagamenti». Qualora il fornitore non provvedesse in tal senso, ferma restando la sua responsabilità, il committente dovrà regolarizzare l'operazione ai sensi dell'art. 6, comma 8, lett. b), e comma 9 del dlgs n. 471/97.

**IO ONLINE** I testi sul sito [www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi](http://www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi)



# Anas, parte il nuovo corso Fs con Gemme e Simonini

(m.bor.) Parte il nuovo corso dell'Anas. Le Ferrovie dello Stato, che controllano la società che si occupa della rete stradale italiana (28mila chilometri tra strade e autostrade), riuniranno oggi il consiglio di amministrazione per indicare la lista dei componenti del nuovo cda di Anas, dopo il decadimento di quello precedente lo scorso 7 novembre a causa delle dimissioni dell'allora amministratore delegato Gianni Vittorio Armani e di altri due consiglieri. Per la carica di presidente il nome forte è quello di Claudio Andrea Gemme, mentre per la poltrona di amministratore delegato è pronto Massimo Simonini, manager interno di Anas, responsabile di «Ponti, viadotti e gallerie». Il passaggio successivo al via libera del cda di Fs sarà l'assemblea. I tempi per la nomina dei 5 membri del consiglio di amministrazione della società stradale controllata al 100% da Fs si sono protratti per oltre un mese. Una decisione era infatti attesa già alla fine del mese scorso, ma il consiglio di amministrazione di Fs riunitosi il 27 novembre aveva esaminato la lista dei possibili candidati rimandando la decisione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





## APPALTI LIBERI SETTE MILIARDI ZERO CONTROLLI

Gianluca Di Feo

Con poche righe diffuse nella notte tra domenica e lunedì, il governo gialloverde ha spazzato via anni di lotta alla corruzione. A giornali ormai chiusi, il consiglio dei ministri ha fatto sapere che la soglia di affidamento diretto degli appalti per i Comuni passerà

da 40 mila a 200 mila euro. Significa che i sindaci potranno assegnare lavori, opere e forniture per importi fino a 200 mila euro senza bisogno di gare, di confronti e di motivazioni. Significa che il 70 per cento delle commesse verranno decise dai municipi senza trasparenza.

pagina 11

**La deregulation** Il nuovo corso dei lavori pubblici

# Sì agli appalti senza gara Fuori controllo 7 miliardi

I sindaci decideranno direttamente le spese fino a 200 mila euro Cantone: aumentano i rischi di corruzione e di affari mafiosi

GIANLUCA DI FEO, ROMA

Con poche righe diffuse nella notte tra domenica e lunedì, il governo gialloverde ha spazzato via anni di lotta alla corruzione. A giornali ormai chiusi, il consiglio dei ministri ha fatto sapere che la soglia di affidamento diretto degli appalti per i Comuni passerà da 40 mila a 200 mila euro. Significa che i sindaci potranno assegnare lavori, opere e forniture per importi fino a 200 mila euro senza bisogno di gare, di confronti, di motivazioni: decideranno come pare a loro, punto e basta. Significa che il 70 per cento delle commesse verranno decise dai municipi senza trasparenza e senza concorrenza tra aziende. Significa che quasi 7 miliardi di euro l'anno verranno spesi in maniera totalmente discrezionale. Chissà quanti hanno festeggiato per questo inatteso regalo di Natale. Diversi sindaci onesti avranno gioito alla possibilità di accelerare i cantieri, saltando la burocrazia delle gare, e risolvere prima i problemi dei cittadini. Ma hanno brindato soprattutto

faccendieri, costruttori senza scrupoli e politici intralazzoni. Con un giubilo particolare dei boss in affari: la certificazione antimafia è richiesta solo per appalti sopra i 150 mila euro e ora la loro capacità di infiltrazione triplicherà. Perché da sempre si sa che gli affidamenti diretti sono la fucina del malaffare. Centinaia di inchieste lo hanno dimostrato. Ecco il bollettino dello scorso mese. Fuscaldo (Cosenza), 5 novembre: in cella sindaco, vicesindaco e funzionari per corruzione su contratti diretti per un totale di 7 milioni. Valtourneche (Aosta), 20 novembre: arrestato il capo dell'ufficio tecnico comunale per commesse a ditte amiche in cambio di mazzette. Capistrello (l'Aquila), 20 novembre: in cella il sindaco e i tecnici del municipio, che hanno «agevolato e indirizzato, in favore di imprenditori e professionisti compiacenti» gli incarichi. Gorizia, 21 novembre: perquisizioni delle Fiamme Gialle su 150 appalti in tutto il Nord, spesso frazionati in modo da evitare le gare. Alcamo (Trapani), 27 novembre: in manette il dirigente comunale e il capo del Genio Civile. Naro (Agrigento), 29 novembre: un assessore ai domiciliari per tangenti sulle forniture discrezionali. Bronte (Catania), 30 novembre: arrestato il sindaco per gli affidamenti della funivia dell'Etna. C'è tutta Italia, dalla Sicilia alla Val d'Aosta. E in almeno due inchieste

compare pure l'ombra della mafia. Che queste procedure siano il terreno più fertile delle ultime tangentopoli lo ha affermato più volte la Corte dei Conti, mettendo in guardia sui «rischi della semplificazione e velocizzazione in un sistema privo di controlli». Nel 2015 la neonata Autorità nazionale anticorruzione ha evidenziato il proliferare delle spese senza gara, pari al 60 per cento dei contratti. Così il Codice degli appalti voluto dal governo Renzi ha introdotto il limite dei 40 mila euro. E gli esponenti del M5S erano attivistissimi nel denunciare sul web chi non lo rispettava. Ma le gare, pure quelle semplificate, richiedono competenze e professionalità. Se non sono gestite bene, vengono paralizzate dai ricorsi. All'inizio molti piccoli municipi si sono trovati spiazzati dai nuovi regolamenti. Poco alla volta la situazione è migliorata e i dati mostrano che il fatturato degli appalti ha ripreso ad aumentare. Il governo gialloverde però cerca incentivi rapidi alla crescita dell'economia. E cosa c'è di meglio che una deregulation? La Lega crede nella cultura del fare, teorizzata dal sottosegretario Massimo Garavaglia: «Ci vuole un anno e mezzo o due per sistemare il tetto di una scuola in cui piove. Ce l'ha ordinato il dottore di avere una soglia di 40 mila euro quando in Europa per tanti piccoli lavori si va a 200 mila? Con una soglia di 200 mila euro puoi riparare il tetto senza attivare tutta la procedura». Giusto. Ma chi garantisce che il

cantiere venga affidato alla ditta più esperta, che offre il migliore rapporto tra qualità e costo? E che i contratti non vadano sempre agli amici degli amici?  
 «Prima di pronunciarmi ho bisogno di conoscere la natura del provvedimento: se si tratta di una deroga straordinaria per un periodo limitato, in attesa di

riformare il Codice degli appalti, oppure di un cambiamento definitivo», premette il presidente dell'Anac Raffaele Cantone. Che poi manifesta le sue perplessità: «Bisogna ricordare che questo meccanismo è oggettivamente pericolosissimo. Non solo sotto il profilo dei rischi corruttivi ma anche per le potenziali

infiltrazioni mafiose. Inoltre si crea un danno alla concorrenza, perché la maggioranza dei lavori verrebbero assegnati in base alla discrezionalità totale. Insomma, c'è un enorme vulnus alla prevenzione, alla trasparenza e alla tutela della legalità». Proprio quei valori che erano la bandiera del Movimento 5Stelle.

## AFFIDAMENTO DIRETTO ENTI PUBBLICI

# 20,7%

I lavori ad affidamento diretto di tutti gli enti pubblici nel 2017 sono stati il 20,7 per cento del totale degli appalti

## L'IMPORTO COMPLESSIVO

# 5.949 mln

L'ammontare degli appalti ad affidamento diretto di tutti gli enti pubblici nel 2017 è stato pari a poco meno di seimila milioni di euro

## APPALTI DEI COMUNI

# 30.617

È il numero dei contratti stipulati dai Comuni nel 2017 per un valore di 12.537 milioni. Di questi, il 20% ad affidamento diretto

## LA STIMA PER IL 2019

# 70%

La stima per gli appalti ad affidamento diretto per il prossimo anno (al massimo valore di 200mila euro) è del 70%





## *In Sicilia bandi pubblici a misura dei professionisti*

Bandi pubblici adatti ai professionisti in Sicilia. Per partecipare alle gare, al posto di requisiti economico-finanziari come il livello di fatturato, verranno utilizzati altri criteri come il possesso di una polizza assicurativa. Garantita, inoltre, la possibilità di dimostrare i requisiti necessari alla partecipazione al bando a valle della procedura concorsuale, anche costituendo un raggruppamento di professionisti. Questi alcuni dei principi cardine che hanno ispirato la regione siciliana nella redazione dei propri «bandi tipo», procedure standard che saranno utilizzate per bandire i concorsi di progettazione e per affidare servizi di architettura ed ingegneria a liberi professionisti nel territorio siciliano. I bandi tipo, presentati lo scorso 12 dicembre, fanno della Sicilia la prima regione in Italia che adotta linee guida del genere. Centralità del progetto, apertura del mercato, snellimento delle procedure e trasparenza negli affidamenti le linee guida che seguirà la regione nella stesura dei bandi. «Esprimiamo il nostro compiacimento», afferma il presidente del Consiglio nazionale degli architetti (Cnappc) Giuseppe Capocchin, «auspicando che, dopo la Sicilia, altre regioni fissino regole certe per affidare servizi di ingegneria ed architettura». I bandi tipo della regione riducono al minimo il peso dei requisiti economico-finanziari, «sostituendo vecchi e stantii requisiti quantitativi da richiedere ai concorrenti per partecipare ad una gara, come il fatturato o i numeri dei dipendenti della struttura professionale, con requisiti alternativi quale il semplice possesso di una polizza assicurativa», fanno sapere dal Cnappc. «Questo uno degli elementi introdotti per abbattere quel muro, eretto da precedenti norme, che ha progressivamente chiuso la porta dei lavori pubblici agli studi professionali medio-piccoli, riservando il mercato solo a chi ha avuto la fortuna di lavorare negli ultimi anni». Prevede anche aperture nei confronti dei giovani che saranno in grado di offrire progetti di qualità anche senza grandi strutture alle spalle. «Cogliamo questa azione», conclude Capocchin, «quale chiaro segno di inversione di tendenza rispetto alla volontà di centralizzare la progettazione presso la Pa».

*Michele Damiani*





# Bce, il grande affare degli stress test

## VIGILANZA BANCARIA

Lettera denuncia dell'ex ministro Schäuble. Faro sulle verifiche di BlackRock

di **Alessandro Plateroti**

**È** il colosso americano dell'asset manager BlackRock il grande advisor degli stress test bancari della Bce nel 2016 e nel 2018. La società di consulenza Oliver Wyman ha invece incassato 26 milioni di dollari per gli stress test del 2014. Cifra stratosferica se confrontata con gli 8,2 milioni avuti da

McKinsey e BlackRock sostanzialmente per lo stesso servizio. Questi sono alcuni dei particolari che emergono da un serrato scambio di lettere in tema di conflitti di interesse nella supervisione bancaria e nella governance degli stress test. Informazioni sollecitate dall'ex ministro tedesco delle Finanze, Schäuble alla responsabile della vigilanza Bce Daniele Nouy. Nè la Bce, nè l'autorità di supervisione degli stress test hanno mai rivelato di aver affidato le verifiche di affidabilità patrimoniale delle banche europee a una società di Wall Street che sulle stesse banche investe decine di miliardi di euro.

— a pagina 15

# Il grande affare degli stress test Schäuble apre il caso in Bce

## VIGILANZA BANCARIA

Il presidente del Bundestag, il Parlamento tedesco, denuncia gli eccessi di spesa

Lettera alla Nouy: troppi 26 milioni per la Oliver. Faro sull'incarico a BlackRock

**Alessandro Plateroti**  
MILANO

«Caso-Schauble» in Bce: l'ex ministro delle finanze tedesco ha lanciato una sorta di crociata personale sulla governance dell'autorità di supervisione bancaria (l'ISSM), puntando il mirino sui conflitti di interesse nella gestione degli stress test e persino sulla trasparenza delle spese sostenute. Ma soprattutto, Schäuble ha aperto un fronte estremamente delicato per l'autorevolezza e la credibilità dell'autorità di supervisione bancaria: il ruolo, le incompatibilità e i contratti di servizio delle società private coinvolte dall'Eurosistema nella conduzione e nell'analisi dei dati raccolti negli stress effettuati tra il 2014 e il 2018.

Da un fitto (e a volte molto teso)

scambio di lettere tra il neo-presidente del Bundestag e Daniele Nouy, la responsabile della supervisione bancaria Bce, di cui il Sole 24 Ore ha avuto una copia, emergono aspetti inediti e sorprendenti: il pressing di Schäuble ha costretto per esempio la Nouy a rivelare che gli stress test del 2014 sono stati effettuati insieme alla società di consulenza Oliver Wyman per la "modica" cifra di 26 milioni di euro, pari al triplo degli 8,3 milioni pagati nel 2016 per lo stesso servizio ad altre due società private assunte a contratto, di cui una era la McKinsey che ha avuto dalla Bce 1,5 milioni di euro. Della Oliver Wyman era nota la collaborazione sugli stress test ma non la cifra esorbitante incassata dalla società di consulenza, mentre il ruolo della McKinsey era rimasto parzialmente nell'ombra.

Ma la novità davvero clamorosa che emerge dal carteggio, è il nome della società che ha avuto il ruolo-guida nelle verifiche bancarie del 2016, quelle che tra l'altro segnarono il destino del Monte dei Paschi di Siena: la società era BlackRock, il più grande asset manager del mondo e il più importante investitore internazionale nel settore bancario. La Bce è così serena sull'etica di BlackRock, da aver asse-

gnato anche gli stress test del 2018 ad analisti e gestori del colosso americano del risparmio investito.

Nè la Bce, nè l'autorità di supervisione degli stress test hanno mai rivelato di aver affidato le verifiche di affidabilità patrimoniale delle banche europee a una società di Wall Street che sulle stesse banche investe decine di miliardi di euro.

Almeno sulla carta, la presenza di BlackRock tra gli esaminatori delle banche deve essere apparsa a Schäuble come un palese conflitto di interesse e soprattutto come una falla potenzialmente pericolosa nel sistema di controllo e garanzia della riservatezza dei dati sensibili di ogni singola banca. «Vorrei sapere al più presto - ha scritto Schäuble alla Nouy - se sono già stati accertati episodi di violazione degli obblighi di riservatezza, o se uno dei consulenti ha mai usato a proprio vantaggio informazioni ottenute nel corso degli stress test». In una delle lettere contenute nel carteggio (con data 6 novembre 2018), la Nouy cerca di ribattere punto su punto ai forti rilievi di Schäuble, rassicurando il parlamentare tedesco sulla validità delle misure attivate da Eurotower per prevenire l'uso illecito delle informazioni raccolte da una

società in evidente conflitto di interesse come BlackRock: «Tutti i contratti della Bce con soggetti privati impongono l'obbligo della riservatezza - ha replicato l'alta dirigente dell'eurosistema - e quindi non c'è ragione per preoccuparsi. Abbiamo anche imposto alle società coinvolte nell'esercizio di verifica patrimoniale, di non assegnare «per un certo periodo di tempo» ai consulenti che hanno lavorato sugli stress test, alcun incarico o valutazione di investimento sulle banche di cui si sono occupati nei test. Ma anche questo non è bastato a Schäuble: il leader cristiano-democratico tedesco ha continuato infatti a incalzare Daniele Nouy proprio sulla questione dell'incarico a BlackRock, chiedendo spiegazioni sulle procedure seguite nell'assegnazione del contratto: «L'incarico - ha risposto la Nouy - è stato assegnato a BlackRock con una procedura competitiva totalmente trasparente». Meno trasparente deve essere sembrata a Schäuble la procedura seguita con Oliver Wyman. Al politico tedesco, che aveva chiesto spiegazioni sul bando di gara, la Nouy ha risposto così: «il bando non c'è perchè avevamo urgenza di cominciare i test...».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Autorità bancaria europea.** Il lavoro dell'European Banking Authority

### LE LETTERE



#### **I costi degli stress test**

La lettera con cui Danièle Nouy ha risposto l'8 novembre scorso a Wolfgang Schauble rivelando costi e società aggiudicatrici degli stress test 2014 e 2016



#### **Le banche italiane nel mirino**

Già in estate, tra giugno e luglio, Schauble e Nouy avevano intrattenuto una corrispondenza sugli istituti italiani: qui la risposta del 12 luglio





**SEMPLIFICAZIONE**

**Posta elettronica certificata diventa domicilio digitale**

La posta elettronica certificata come domicilio digitale. Diventa operativa e applicabile la nozione di domicilio digitale che, secondo quanto disposto dal dal Dlgs 217 del 2017, costituisce un indirizzo elettronico valido ai fini delle comunicazioni elettroniche. — a pagina 28

**COMUNICAZIONI**

**Il decreto lancia la «super-Pec» con valore legale potenziato**

**Posta certificata allineata alle norme europee: diventa domicilio digitale**

**Alessandro Mastromatteo  
Benedetto Santacroce**

Posta elettronica certificata allineata e resa conforme al regolamento eIDAS e attribuzione ad una costituenda società pubblica dei compiti di gestione della piattaforma digitale dei pagamenti PagoPa. Con l'articolo 8 del Dl 135 del 2018, si introducono queste importanti novità nel panorama della digitalizzazione.

Di assoluto interesse è la previsione relativa alla Pec. Si intende, infatti, rendere pienamente operativa e applicabile la nozione di domicilio digitale che, secondo quanto disposto dal Cad come modificato dal Dlgs 217 del 2017, costituisce un indirizzo elettronico valido ai fini delle comunicazioni elettroniche, aventi valore legale ed

eletto presso un servizio di posta elettronica certificata o un servizio elettronico di recapito certificato qualificato, come definito dal regolamento eIDAS n. 910 del 2014.

In questo senso, viene delegata a un apposito Dpcm l'adozione delle misure necessarie a garantire la conformità dei servizi di posta elettronica certificata a questo regolamento europeo. Nei fatti il meccanismo della Pec potrà diventare in questo modo, una volta allineato nei contenuti e nelle procedure e comunicato alla Commissione europea, uno dei servizi fiduciari eIDAS seguendo quanto già in corso di realizzazione con il sistema Spid. Il decreto semplificazioni differisce, infine, al momento dell'entrata in vigore del decreto, l'abrogazione dell'articolo 48 del Cad, originariamente prevista con decorrenza 1° gennaio 2019: questa norma dispone infatti in materia di Pec, riconoscendo piena validità giuridica alla trasmissione telematica a mezzo Pec delle comunicazioni che necessitano di una ricevuta di invio e

di una ricevuta di consegna. Il differimento dell'abrogazione non vuol dire che un domani verrà meno la validità della Pec ma, al contrario, quest'ultima diventerà un servizio fiduciario di comunicazione utilizzabile anche al livello europeo.

La gestione ed i compiti della piattaforma per i pagamenti elettronici PagoPa vengono trasferiti alla Presidenza del consiglio dei ministri che si avvarrà a tal fine di un Commissario straordinario e successivamente di una costituenda società per azioni interamente partecipata dallo Stato la quale, utilizzando ai fini della sottoscrizione del capitale sociale iniziale quota parte delle risorse già assegnate ad Agid, si occuperà della gestione di tale piattaforma. Vengono, infine, attribuite a Palazzo Chigi le funzioni di indirizzo, coordinamento e supporto tecnico delle Pa per la diffusione del sistema di pagamento elettronico, del punto di accesso telematico e della piattaforma digitale nazionale dati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





IN GARA

## Appalti, rafforzata la trasparenza sugli «infortuni d'impresa»

Modalità di accesso riviste per risolvere casi dubbi e allinearsi alle regole Ue

**Guglielmo Saporito**

L'articolo 5 rettifica alcuni motivi di esclusione da gare di appalto: la griglia fissata dall'articolo 80 del Codice appalti era già stata modificata dal Dlgs 56/2017, sanzionando l'operatore economico per documentazioni o non veritiere. Oggi è confermato e rafforzato l'onere, per chi intenda partecipare ad una gara, di elencare in modo chiaro gli elementi che possano far trasparire negligenze in altri rapporti con le amministrazioni.

La carenza di un casellario aggiornato circa gli infortuni imprenditoriali (contestazioni, risoluzioni, richieste di danno/sanzioni) aveva generato incertezze perché molte informazioni risultavano conosciute solo alle imprese del settore. Ad esempio, una risoluzione

contrattuale per inadempimento, prima di essere annotata nel casellario Anac, è conosciuta solo dall'amministrazione procedente ed a pochi altri operatori: in successive gare, l'impresa sottoposta ad un inizio di procedura di inadempimento si poteva quindi presentare con un curriculum immacolato.

La giurisprudenza ha reagito a tale opacità, ritenendo che l'articolo 80 imponesse comunque alle partecipanti di confessare anche contestazioni in corso, affidandosi poi alla corretta valutazione della stazione appaltante. Oggi, il comma cinque dell'articolo 80 conferma il dovere di trasparenza: spetta poi all'amministrazione valutare il calibro delle carenze che, se siano gravi e rilevanti, causano l'esclusione.

La prima novità consiste in un aggettivo, perché le carenze che vanno dichiarate, sono quelle (oltre che significative) «persistenti» ed abbiano causato la risoluzione per inadempimento. Sono rilevanti anche le «altre sanzioni comparabili», cioè quelle che, senza giungere alla risoluzione del contratto,

ne siano un'anticipazione.

L'articolo 80 dava peso specifico alle carenze contestate in un giudizio nei confronti della stazione appaltante, col risultato che bastava una lite per insabbiare e rinviare la rilevanza della contestazione su altre procedure di gara. L'attuale articolo 80 non prevede più che le carenze del precedente appalto debbano superare il vaglio di un giudice: spetta infatti all'amministrazione che ha bandito la gara valutare le carenze predette, semmai chiedendo informazioni all'amministrazione che ha rilevato le carenze stesse. L'obbligo di informare l'amministrazione circa precedenti infortuni o carenze è mitigato da una nuova previsione: l'amministrazione deve infatti motivare sulla rilevanza della dichiarata carenza «anche con riferimento al tempo trascorso dalla violazione ed alla gravità della stessa». Del resto, in proposito già la Corte di giustizia aveva chiesto quella proporzionalità che oggi la norma ha imposto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Contratti a termine, più 256 mila in un anno

## E gli inattivi superano i 13 milioni: sono soprattutto donne e giovani

**ROMA** Sempre più precari. Ma anche più inattivi. E i più colpiti restano giovani e donne. Ombre, soprattutto, ma anche qualche luce nella Nota trimestrale congiunta sull'occupazione realizzata da Istat con ministero del Lavoro, Inps, Inail e Anpal che scrivono: «Le dinamiche del mercato del lavoro risultano allineate a quelle del Pil», dove il Prodotto interno lordo ha registrato un calo dello 0,1% dopo 14 trimestri di espansione. E anche l'occupazione, nel terzo trimestre 2018, segna una frenata: -0,2% secondo l'Istat. Però, rispetto allo stesso periodo del 2017, il segno è positivo: +0,6% per

147 mila nuovi posti di lavoro.

E i contratti a termine continuano a crescere: +256 mila in un anno, anche se nell'ultimo trimestre sono diminuiti (-27 mila) dopo 9 trimestri di crescita ininterrotta portandosi a quasi 2 milioni. Salgono, appena, i contratti a tempo indeterminato «grazie anche all'aumento delle trasformazioni»: +42 mila per un totale di 603 mila. Ma, sottolinea la Nota, «l'incidenza delle attivazioni a tempo determinato sul totale è dell'80,1%, in lieve aumento rispetto al trimestre precedente (79,7%), ma inferiore rispetto al massimo raggiunto nel quarto trimestre 2017»,

quando toccò l'81%. Quello che colpisce è l'aumento degli inattivi, di coloro cioè che tra i 15 e i 64 anni non lavorano e non cercano un'occupazione: oltre 13 milioni (+0,9% negli ultimi tre mesi) soprattutto tra le donne (+1%) e i giovani 15-34enni (rispettivamente +1,2% e +1,9% in un anno). Queste due categorie sono anche quelle con più difficoltà a trovare un lavoro e registrano i tassi di occupazione più bassi della media (58,7%): 49,5% per le donne; 40,9 per i 15-34enni. Quello degli uomini è del 67,9%.

**147**

**mila**  
 i nuovi occupati nel terzo trimestre del 2018 rispetto allo stesso periodo dello scorso anno

**Claudia Voltattorni**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Le tendenze dell'occupazione in Italia

Dal 2013 al III trimestre 2018

(dati in migliaia)

■ Indipendente ■ Dipendente — Occupati



Fonte: Istat

### I principali indicatori

	Valore %	Variazione trimestrale	Variazione a 12 mesi
<b>OCUPATI</b>			
Età			
● 15-34 anni	40,9	-0,4	0
● 35-49 anni	73,6	0,1	0,4
● 50 anni e oltre	60,6	0,3	1,3
<b>DISOCCUPATI</b>			
Età			
● 15-34 anni	19,5	-0,2	-1,9
● 35-49 anni	8,5	-0,4	-0,9
● 50 anni e oltre	5,8	-0,6	-0,8
<b>INATTIVI</b>			
Età			
● 15-34 anni	49,2	0,6	1,2
● 35-49 anni	19,5	0,3	0,3
● 50-64 anni	35,5	0,1	-0,8





# I crediti Pa bloccano il pignoramento

## DL SEMPLIFICAZIONI

Novità anche su Sistri, libro unico del lavoro e pagamenti

Su appalti e incentivi probabili molte integrazioni nel passaggio di conversione

**Giuseppe Latour**

Pagamenti digitali, tutele per le imprese creditrici della Pa, posta elettronica certificata potenziata. E, ancora, appalti, gestione dei rifiuti e lavoro. Rispetto alle prime bozze circolate nelle scorse settimane, il decreto semplificazioni (Dl 135/2018), arrivato in Gazzetta ufficiale il 14 dicembre ed entrato in vigore il giorno successivo, è di-

magrito in maniera consistente. Eppure, si tratta di un provvedimento che contiene ancora molti interventi rilevanti per imprese e professionisti.

In sede di conversione, appena partita con l'approdo del Ddl di conversione in Senato, il pacchetto di misure è destinato ad allungarsi ancora. Dal ministero dello Sviluppo economico arrivano segnali che guardano a integrazioni sul capitolo dedicato al Fondo di garanzia per le Pmi. Ma non solo (si veda «Il Sole 24 Ore» del 16 dicembre): tra le ipotesi in campo c'è anche la riedizione del voucher digitalizzazione dedicato alle Pmi.

Anche il pacchetto appalti, ridotto adesso a un solo articolo, è destinato a diventare più corposo: sicuramente ci sarà un intervento, già annunciato dal Governo, sulle norme che regolano gli appalti «in house» dei titolari di concessioni. Ma, allo stesso tempo, ci potrebbe

essere il rientro in pista delle correzioni sui subappalti, sugli affidamenti con gara semplificata e sugli incentivi alla progettazione interna dei tecnici della Pa.

Su molti passaggi del decreto, comunque, pende l'incertezza dei provvedimenti attuativi: sono almeno cinque quelli che dovranno rendere efficaci altrettante misure. Lo Sviluppo economico dovrà indicare i criteri di funzionamento della nuova sezione speciale del Fondo di garanzia per le Pmi. Il

ministero dell'Ambiente dovrà occuparsi di organizzare il nuovo sistema di tracciabilità dei rifiuti, mentre l'Economia dovrà disporre la riassegnazione dei contributi già versati. Ancora, serviranno interventi per mandare a regime, con un Dpcm, la nuova società dedicata ai pagamenti elettronici alla Pa. E per far nascere la nuova versione potenziata della posta elettronica certificata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## LE NOVITÀ DEL DECRETO 135/2018

### 1

#### LAVORO

##### Libro unico

La digitalizzazione degli adempimenti relativi al lavoro rallenta. Viene, infatti, cancellato il libro unico del lavoro (Lul) telematico, mai davvero attivo ma la cui adozione era prevista a partire dal 1° gennaio del 2019. Il Lul con modalità telematiche era originariamente in calendario già dal 2017, ma era stato rinviato di un biennio. Si tratta di un registro telematico istituito presso il ministero del Lavoro. Per diversi esperti del settore avrebbe, però, costituito un oneroso adempimento che avrebbe complicato ulteriormente l'attività di datori e professionisti, generando nuovi costi

### 2

#### SISTRI

##### Cancellazione

Dal 1° gennaio 2019 è soppresso il sistema di controllo della tracciabilità dei rifiuti, anche noto come Sistri. La conseguenza è che i contributi agganciati al sistema non sono più dovuti. Non vengono, ovviamente, eliminati gli adempimenti che garantiscono la tracciabilità dei rifiuti. Fino alla piena operatività di un nuovo meccanismo, gli obbligati al Sistri tracciano i rifiuti usando i registri, i formulari e il Mud di carta, nel rispetto delle vecchie regole del Codice ambiente. La sostanza è, quindi, che salta la parte informatica del sistema e si torna al passato

### 3

#### PAGAMENTI DIGITALI

##### Competenze

La gestione della piattaforma di pagamenti elettronici verso la Pa è trasferita dall'Agenzia per l'Italia digitale a Palazzo Chigi, che potrà nominare un commissario straordinario. Entro metà marzo sarà poi costituita una Spa, interamente partecipata dallo Stato, con il compito di gestire la piattaforma. Un Dpcm avrà il compito di definire i criteri e le modalità di costituzione della società. L'obbligo per i prestatori di servizi di pagamento abilitati di utilizzare esclusivamente la piattaforma unica viene, di conseguenza, spostato dal 1° gennaio al 31 dicembre del 2019



# 4

## PIGNORAMENTI

### Nuove tutele

Vita più semplice per le Pmi che vantano crediti verso la Pa. Tra i vari interventi di modifica al Codice di procedura civile, c'è quello che viene in soccorso dell'imprenditore sottoposto a pignoramento. Quando il debitore documenta di essere titolare di crediti verso la Pa certificati e inseriti nella piattaforma elettronica di gestione, per un ammontare complessivo pari o superiore all'importo dei crediti vantati dal creditore precedente e dai creditori intervenuti, il giudice dell'esecuzione «dispone il rilascio dell'immobile pignorato»

# 5

## FONDO DI GARANZIA

### Sezione speciale

Nell'ambito del Fondo di garanzia per le Pmi viene istituita una sezione speciale, con una dotazione da 50 milioni di euro, dedicata alle imprese titolari di crediti nei confronti della Pa che siano in difficoltà nella restituzione di finanziamenti già contratti con banche e intermediari finanziari. La garanzia della sezione speciale coprirà un importo non superiore all'80% e fino a un massimo garantito di 2,5 milioni di euro. La garanzia sarà subordinata alla sottoscrizione da parte dell'impresa di un piano di rientro, di durata non superiore a vent'anni

# 6

## ATTUAZIONE

### I decreti in calendario

Il pacchetto del decreto semplificazioni non è, in diverse parti, immediatamente esecutivo. Sono molte le norme che prevedono di essere attuate attraverso interventi successivi. Tra queste, c'è l'organizzazione del nuovo sistema che dovrà sostituire il Sistri per garantire la tracciabilità dei rifiuti. Da definire anche i criteri che regoleranno il funzionamento della sezione speciale del Fondo di garanzia per le Pmi. Allo stesso modo, anche la revisione della Pec dovrà essere disciplinata con un Dpcm. Da considerare, infine, che molte novità saranno portate in sede di conversione



# Fatturazione elettronica 2.0

*Memorizzazione delle fatture per i clienti finali solo su richiesta. Migrazione dal canale Ftp verso altri più sicuri. E potenziamento dei server della Sogei*

Memorizzazione delle fatture per i clienti finali solo su richiesta e non in automatico, migrazione dal canale Ftp ai canali più sicure e potenziamento dei server per evitare blocchi nell'autostrada digitale Sdi. Sono queste alcune delle soluzioni messe a punto da Agenzia delle entrate e Sogei che saranno inviate al Garante privacy per rispondere alle osservazioni contenute nel parere sulla fattura elettronica.

*Bartelli a pag. 37*

*Oggi l'Agenzia delle entrate invierà le modifiche ai tracciati al Garante della privacy*

## Il Fisco corregge la e-fattura

*Memorizzazione a richiesta e migrazione su canali sicuri*

DI CRISTINA BARTELLI

**M**emorizzazione delle fatture per i clienti finali solo su richiesta e non in automatico, migrazione dal canale Ftp ai canali più sicure e potenziamento dei server per evitare blocchi nell'autostrada digitale Sdi. Sono queste alcune delle soluzioni messe a punto da Agenzia delle entrate e Sogei che saranno inviate al Garante privacy per rispondere alle osservazioni del parere dello scorso novembre e risolvere in tal modo gli ostacoli verso l'avvio, dal 1° gennaio, dell'adempimento



Giovanni Currò

più invisibile tra i dottori commercialisti e partite Iva del 2018.

Le soluzioni di medio periodo sono emerse a un incontro tecnico svoltosi ieri a Roma tra rappresentanti delle amministrazioni interessate, ministero dell'economia e deputati della commissione finanze della camera. Ad oggi sono state recapitate ai server di Sogei, partner tecnologico dell'Agenzia delle entrate, 9 mln di fatture con una media di 250 mila al giorno. Il numero è destinato a lievitare a partire dal 1° gennaio quando l'impatto sarà di gran lunga maggiore. «I tecnici di Sogei confidano», spiega a *ItaliaOggi* Giovanni Currò, deputato 5stelle della commissione finanze della

camera, «non in un blocco, se si dovesse bloccare si spera sia solo per qualche ora».

In ambienti dell'amministrazione, secondo quanto risulta a *ItaliaOggi*, comunque il timore e le preoccupazioni sulla tenuta di tutto il sistema non sono peregrini. Sugli interventi fatti o da fare interviene anche Raffaele Trano, deputato 5stelle della commissione finanze della camera: «Ci sono due questioni rilevanti: il campo descrittivo della fattura e l'indirizzo dei titolari della ditta individuale», osserva Trano, «si potrebbe prospettare una soluzione come quella studiata per i dati della tessera sanitaria in cui si indica genericamente se è acquisto o prestazione. Si potrebbe studiare di oscurare i campi dei dati e dei campi delle persone fisiche. Si vedrà comunque in fase di attuazione come le modifiche saranno attuate», conclude Trano. Oggi il garante della privacy, Antonello Soro, riceverà il lavoro di messa in sicurezza del



sistema dopo i suoi rilievi e dovrà pronunciarsi sui «compiti a casa» fatti da Agenzia delle entrate e Sogei. C'è chi scommette che Soro darà il via libera agli interventi di stretta urgenza e concederà tempo per il 2019 di adeguarsi a quei profili di accesso alle informazioni per mettere al riparo la gestione di dati economici inviati al sistema per ragioni strettamente fiscali. Il cantiere della e-fattura è comunque tutt'altro che chiuso. Il vicepremier Luigi Di Maio ha annunciato infatti che se nel 2018 si è potuto intervenire solo sul fronte sanzioni nel 2019 delle modifiche andranno fatte.

«Molte cose sono presenti già nella proposta di legge Ruocco-Gusmeroli», ricorda Currò e anticipa: «Nel 2019 ci dovrà essere una maggiore digitalizzazione del fisco attraverso l'abolizione del modello 770 autonomi, la Lipe precompilata e

la dichiarazione Iva. Abbiamo previsto una dead line al 2020 ma contiamo di avere qualcosa già nel 2019».

Intanto al ministero si lavora per la semplificazione del bollo per legarlo alla trasmissione telematica dei corrispettivi e per predisporre il decreto ministeriale che conterrà l'elenco tassativo dei casi in cui la pubblica amministrazione può rifiutare la fattura elettronica.



**Raffaele Trano**



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



*Il geometra nel futuro delle costruzioni gestirà i processi di trasformazione territoriali*

# Il paradigma della sostenibilità

## Dalla categoria un piano formativo specifico sul tema

**MAURIZIO SAVONCELLI\***

Lo scorso 27 novembre la Commissione europea ha indicato il percorso che i vari stati dovranno compiere per raggiungere l'obiettivo di un'Europa a «impatto zero» entro il 2050, capace di limitare quegli effetti del cambiamento climatico sul pianeta tristemente noti anche in Italia, palcoscenico di disastri ambientali tanto devastanti quanto ricorrenti. Dal 28 novembre al 1° dicembre la città di Mantova ha ospitato il primo Forum mondiale sulle foreste urbane: oltre 400 esperti provenienti da più di 50 paesi di tutto il mondo hanno discusso dell'importanza di incrementare gli spazi verdi nelle città per garantire un maggiore assorbimento di anidride carbonica, una riduzione delle temperature urbane tra i 2 e gli 8 gradi, una protezione nell'eventualità di eventi catastrofici come ad esempio i nubifragi (l'Italia registra annualmente da 8 a 10 «bombe d'acqua») grazie alla presenza, ad esempio, di terriccio assorbente e sistemi di drenaggio che favoriscono il passaggio graduale delle acque. E ancora: la conferenza delle parti promossa dalle Nazioni Unite sul cambiamento climatico (COP24), che dal 3 al 14 dicembre ha riunito in Polonia i rappresentanti di circa 200 Paesi chiamati, tra l'altro, a definire le strategie di adattamento, nonché la conferenza nazionale Agricoltura senza tracce svoltesi a Roma il 5 dicembre, dove si è parlato di produzioni sostenibili e nuove tecniche green. Questi eventi, vere e proprie bussole per comprendere quali dinamiche incideranno

nella definizione degli scenari economici e sociali dei prossimi decenni, mettono al centro della discussione pubblica temi epocali quali la tutela dell'ambiente e le trasformazioni del territorio e delle aree urbane e rurali, rendendo evidente la necessità di intervenire in ambiti strategici quali l'efficienza energetica, le energie rinnovabili e l'edilizia sostenibile, con l'obiettivo di elevare la qualità della vita dei cittadini, produrre nuova tecnologia, nuova economia (economia circolare), nuova occupazione.

Processi di tale portata fanno riferimento a una visione strategica di lungo periodo, che per trasformarsi in realtà deve essere supportata da una progettazione adeguata, capace di declinare principi di carattere generale e sovranazionale in politiche locali, rispettose delle caratteristiche del territorio e delle peculiarità delle popolazioni. A tal fine, è indispensabile coinvolgere i portatori d'interesse - in primis gli imprenditori, i professionisti, i ricercatori e le associazioni - e, soprattutto, sensibilizzare i cittadini in merito all'opportunità di adottare uno stile di vita improntato alla sostenibilità ambientale. In questo scenario da futuro (ormai) prossimo, l'obiettivo della categoria deve essere quello di inserirsi a pieno titolo in questi processi, diventandone artefice, parte integrante e protagonista, in relazione alle proprie competenze. Non pochi

analisti e sociologi di fama internazionale, infatti, sostengono che l'evoluzione tecnologica sempre più favorirà i profili professionali legati all'ambiente e al territorio, perché caratterizzati da qualità impossibili da replicare dall'intelligenza artificiale: l'agilità cognitiva, la flessibilità, la trasversalità, l'empatia. Sono ambiti nei quali il geometra è tradizionalmente chiamato a operare, ed è plausibile immaginare che a fronte dell'auspicabile diffusione della «cultura della sostenibilità», la

ture finalizzate a individuare le criticità e prevenire danni e disastri eccetera. Essere in grado di fornire risposte adeguate (ai cittadini come alla pubblica amministrazione) significa contribuire a disegnare il futuro dell'Italia. Perché le «risposte adeguate» sempre più saranno sinonimo di soluzioni a elevato tasso d'innovazione tecnologica, si tratti di intervenire in ambito edilizia 4.0 o nella prevenzione e mitigazione dei rischi naturali; nella manutenzione delle opere e del territorio a rischio o nel telerilevamento aereo e spaziale; in progetti di rigenerazione urbana in ottica universal design o nell'abbattimento dell'inquinamento indoor e l'innalzamento del comfort abitativo. Per consolidare il posizionamento nelle macro-aree ambiente e territorio (rendendolo, assieme all'edilizia, ambiti professionali di eccellenza nei decenni

na a venire), la categoria non deve smettere di fare evolvere le conoscenze e le competenze attuali, adeguandole ad un contesto (anch'esso in continua e fisiologica evoluzione) che, rispetto al passato, richiede maggiore specializzazione e capacità di lavorare in contesti intere multidisciplinari. Diventa sempre più strategico, quindi, impegnarsi sul fronte della formazione e delle relazioni con gli stakeholder. Vanno in questa direzione gli sforzi del Consiglio nazionale per assicurare agli iscritti una formazione di qualità, in grado di fornire gli strumenti per re-interpretare la professione in chiave innova-

tiva: pensiamo, ad esempio, alla progettazione edilizia, che difficilmente potrà prescindere dalla conoscenza della metodologia Bim; alle rilevazioni satellitari, ottimizzate dall'impiego dei big data; alla sicurezza sul lavoro che, appoggiata con le tecnologie 4.0 e la realtà virtuale, è in grado di abbattere drasticamente il numero e la frequenza degli infortuni; all'evoluzione del catasto, sempre più a suo agio in una dimensione open data; alla gestione dei terreni agricoli, che assegna a droni e sensori la responsabilità di garantire il benessere animale e la sostenibilità ambientale. A corollario, corsi formativi di potenziamento delle soft skills per valorizzare le caratteristiche individuali e trasformarle in «leve» per gestire al meglio i rapporti con i clienti, anche nell'ottica di sensibilizzazione e informazione ai rischi di varia natura. Sullo sfondo, poi, il clouding, il blockchain, il data analytics... Altrettanto rilevante l'impegno sul fronte delle relazioni con gli stakeholder: un lungo processo di costruzione e consolidamento di una piattaforma di dialogo e confronto con i più autorevoli interlocutori del settore - cito, a titolo esemplificativo, Ance, Anci, Legambiente, Enea - rendendo evidenti i contributi metodologici e operativi che la categoria può apportare per definire le coordinate di un futuro che, per essere tale, non può che essere sostenibile.

**\*presidente Cngegl**

**Il geometra dovrà fornire soluzioni a elevato tasso d'innovazione tecnologica in edilizia, per la prevenzione e la mitigazione dei rischi naturali, per la manutenzione dell'ambiente costruito, nel telerilevamento aereo e spaziale, nei progetti di rigenerazione urbana come nell'abbattimento dell'inquinamento indoor per l'innalzamento del comfort abitativo e la salubrità degli edifici**

Pagina a cura  
 DEL CONSIGLIO NAZIONALE  
 GEOMETRI E GEOMETRI LAUREATI





LA PERIZIA SVIZZERA SUL CROLLO

## Escluse cause legate agli stralli, l'inchiesta punta sugli «impalcati»

L'analisi dei materiali rilancia l'ipotesi di un vizio occulto

Il nuovo viadotto Polcevera di Genova non avrà stralli, per lasciarsi alle spalle il trauma psicologico causato dal crollo del Ponte Morandi, subito finito sotto accusa proprio perché strallato. Lo ha scritto il commissario per la ricostruzione nel decreto che affida i lavori. Paradossalmente l'atto arriva proprio assieme alla relazione tecnica del laboratorio svizzero Empa con cui i tecnici scelti dalla Procura di Genova "assolvono" gli stralli.

La relazione, arrivata sabato scorso e basata su analisi ancora parziali, evidenzia che i cavi (fili di acciaio che costituiscono il cuore strutturale degli stralli) esaminati avevano una buona resistenza meccanica e che non ci sono segni di rottura fragile. Quindi, se i cavi si sono rotti, è stato a causa del crollo e non viceversa.

Inoltre, in alcuni punti emerge la mancanza di guaine protettive sui cavi, il che li avrebbe esposti maggiormente alla corrosione. Un difetto di

costruzione, non visibile per il gestore: il coordinatore dei periti di Autostrade per l'Italia, Giuseppe Mancini (Politecnico di Torino) ricorda che i carotaggi effettuati nel 2016 avevano rilevato la presenza di guaine. Se ne deduce che i controlli su questo aspetto sono stati diligenti e che nonostante questo il vizio è rimasto occulto.

Quanto alla corrosione, Mancini dichiara che il valore medio del 50%



**GIOVANNI CASTELLUCCI**  
 Amministratore delegato uscente di Autostrade per l'Italia

della totalità della sezione dei fili lascia ancora «un ampio margine di capacità resistente, tale da non poterne causare la rottura».

Dunque, pare smentita la maggior parte delle ipotesi riportate finora dai media (anche se la perizia svizzera riguarda solo i materiali e non la cinematica del crollo). Ma la possibilità che il crollo fosse dovuto

ad altri deficit strutturali era nota. Anche alla commissione ispettiva del ministero delle Infrastrutture, che nella loro relazione hanno indicato come ipotesi più probabile un cedimento degli impalcati.

Su essi, esaminando tutta la documentazione progettuale e manutentiva del ponte, avevano riscontrato potenziali problemi. Il più grave, ammesso anche da alcuni dirigenti Aspi sentiti dalla commissione, è il valore calcolato per il coefficiente di sicurezza delle travi tamponi. Aspi risponde che il valore da tenere come riferimento non è quello riportato dal ministero, che si applicherebbe solo alle opere costruite dal 2008. Problemi (legati allo smaltimento delle acque piovane) erano stati evidenziati anche sugli impalcati a cassone; le strutture tecniche Aspi affermano che sono state risolte da lavori tra il 1982 e il 1993.

Tra le ipotesi, non è stata ancora scartata quella di una causa esterna come la caduta di una grossa bobina di acciaio da un camion in transito. Smentite solo quelle legate al maltempo in atto il giorno del crollo.

—M.Cap.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Primo piano | La ricostruzione

# Salini-Fincantieri, via ai lavori a febbraio

## Il nuovo ponte costerà 202 milioni

«PerGenova» il nome della cordata di imprese. L'opera sarà realizzata entro la fine del 2019

DAL NOSTRO INVIATO

**GENOVA** I fogli sparsi sul tavolo dicono quasi più delle parole. Quelli a sfondo azzurro arrivano dritti dalla conferenza stampa dello scorso 7 settembre che illustrava la suggestione originaria di Renzo Piano. Gli altri sono delle simulazioni estratte dalla proposta della cordata Salini-Impregilo, Italferr, Fincantieri, che da ieri ha anche un nome, «PerGenova». Il nuovo ponte nascerà da un compromesso tra queste due istanze, che almeno per la parte sottostante dei piloni di sostegno appaiono diverse tra loro. Per un progetto nuovo, definitivo ed esecutivo il tempo non manca. Tre mesi. Forse di più. Perché la demolizione dei monconi e se necessario delle case sottostanti il fu viadotto Morandi non sarà una passeggiata di salute.

L'importante era cominciare. L'urgenza emerge da ogni sillaba pronunciata dal commissario straordinario Marco Bucci, l'urgenza sarà la toppa che giustificherà qualunque eventuale buco in una procedura che ha lasciato dietro di sé qualche malcontento e altrettante minacce di ricorso amministrativo. Dunque ha vinto l'Associazione temporanea di impresa che aveva dentro di sé un pezzo di Stato, Fincantieri e Italferr, in linea con i desideri del governo. La commissione tra pubblico e privato ha battuto il privato. Le sorprese non sono mai state all'ordine del giorno.

«PerGenova» ha dato la propria disponibilità a cominciare i lavori di cantierizzazione a partire dal primo febbraio 2019 e terminare quelli di costruzione dell'impalcato in quota, ovvero il ponte vero e proprio, entro il dicembre dell'anno pros-

mo. La nuova Ati dovrà prendersi il compito di coordinarsi con le aziende che si sono aggiudicate l'appalto di demolizione del Morandi per poter così anticipare «al mese di dicembre 2018» le attività propedeutiche di indagine e bonifica sul territorio.

I costi complessivi sono di 202 milioni di euro. L'ottimismo sparso a piene mani dalle cinque pagine del decreto di assegnazione viene temperato da una precisazione di Bucci. Entro la fine del 2019, d'accordo, «anche se non accessibile». Nella speranza che la buona volontà dimostrata e lo stato di avanzamento dell'opera valgano qualche mese di abbuono.

La commissione esterna incaricata della valutazione aveva ristretto la rosa dei papabili a cinque progetti. Uno di Salini-Impregilo, tre di Cimolai, l'ultimo del consorzio Sale-CCCC, ovvero China Communications Constructions. Se il vincitore prende tutto, significa che l'idea del sindaco-commissario di scegliere il meglio da ogni progetto è stata riposta nel cassetto. Almeno per il momento. Bucci sottolinea come non si sia trattato di una gara ma di una indagine di mercato con scelta finale delegata a lui. «Questo il progetto migliore? Non per quanto mi riguarda» dice a un certo punto. Una affermazione che potrebbe prestarsi a interpretazioni maliziose, anche se riguardava un discorso più ampio sul metodo usato per giungere a questa conclusione.

Tra i criteri usati per la decisione finale figura anche il rispetto della «avversione psicologica maturata in città» nei confronti dei ponti con parti sospese o strallate. Cimolai mastica amaro, per vie

traverse fa sapere che la sua offerta aveva costi più bassi, 175 milioni compresa la demolizione. Al tempo stesso ha scritto ieri mattina al sindaco sostenendo di essere a disposizione con il proprio progettista, Santiago Calatrava, nel caso ce ne fosse bisogno. È il famoso piano B che ancora non esiste, non essendo un progetto definitivo. A cominciare dai genovesi, tutti sanno che per credere nel rispetto alla lettera del cronoprogramma occorre essere dotati di una fede molto forte. Da ieri pomeriggio almeno c'è qualcosa a cui credere.

M. Ima.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Il fattore psicologico

Si è tenuto conto anche dell'avversione dei cittadini per le strutture con parti sospese

### La data

## 14 AGOSTO

Alle 11.36 del 14 agosto cedono 200 metri di ponte Morandi: 43 persone perdono la vita, 566 devono lasciare le case





« Avevamo promesso alle famiglie delle vittime che Autostrade non avrebbe posato neppure una pietra e così è: era il minimo che si potesse fare »  
**Luigi Di Maio** vicepresidente del Consiglio

« Fincantieri si è resa disponibile. Io dovevamo a Genova e alla Liguria: la nuova infrastruttura sarà l'esempio di un'Italia che può fare sistema »  
**Giuseppe Bono** amministratore delegato di Fincantieri

« La ricostruzione è affidata a tre aziende straordinarie, tre eccellenze italiane. Complimenti al mio amico Bucci. Ora spero che si vada avanti veloci »  
**Giovanni Toti** presidente della Regione Liguria

## L'architetto

## L'intervista

**1,1**  
**Chilometri**

La lunghezza totale della travata continua del nuovo ponte che sarà costruito a Genova. In totale, secondo il progetto, il viadotto sarà costituito da un impalcato in acciaio e conterà venti campate

**12**  
**Mesi**

I tempi previsti dal progetto per il completamento dell'opera (la ricostruzione del ponte Morandi) che vanno — precisano Salini Impregilo e Fincantieri — «dal momento in cui l'area verrà resa disponibile» dopo la demolizione

**19**  
**Pile**

Quante saranno quelle realizzate in cemento armato di sezione ellittica e posizionate con un passo costante di 50 metri, a eccezione della campata sul torrente Polcevera e di quella sulle linee ferroviarie di 100 metri

**3**  
**Corsie**

Quelle che saranno realizzate (per ciascun senso di marcia) nel nuovo ponte. Il bordo sarà poi caratterizzato da una barriera protettiva antivento che integra un sistema di approvvigionamento energetico fotovoltaico

### Come sarà

Il nuovo ponte di Genova progettato da Renzo Piano nella ricostruzione grafica fornita da Salini Impregilo e Fincantieri



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



**Genova** *L'architetto: lavorerò gratis*

## Il ponte di Piano entro il 2019 "D'acciaio, semplice e durerà"



MASSIMO MINELLA e MARCO PREVE, pagine 18 e 19

**MARCO PREVE, GENOVA**

Come era stato ampiamente annunciato già in data 28 agosto dai ministri Di Maio e Toninelli, il nuovo ponte Morandi – che avrà un nome diverso, scelto con un concorso – sarà ricostruito dalla cordata preferita dal governo: Salini Impregilo, Fincantieri, Italferr. Il nuovo viadotto sul Polcevera costerà 202 milioni di euro, sarà prevalentemente in acciaio e sarà quello disegnato dall'archistar di casa, Renzo Piano, che avrà anche un ruolo di supervisione architettonica. Il commissario alla ricostruzione nonché sindaco di Genova Marco Bucci avrebbe forse preferito il progetto di un'altra stella dell'architettura, lo spagnolo Calatrava presentato dalla società Cimolai, ma una serie di aspetti, fra cui la ragion di Stato, avrebbero convinto la struttura commissariale ad optare per la soluzione Fincantieri.

Un imbarazzo visibile visto che in conferenza stampa, alla domanda "cosa aveva in più il progetto Fincantieri?" Bucci ha risposto stizzito: «Che avesse qualcosa in più lo dice lei», e in altre risposte è sempre riuscito ad evitare di dire che uno dei due progetti era stato preferito. "Next question" è la formula molto White House che il sindaco adopera per dribblare le domande che non gli piacciono.

Quello che invece gli è piaciuto del progetto Fincantieri, Salini Impregilo, Italferr (la società di ingegneria Gruppo Fs che svilupperà la progettazione esecutiva) il commissario lo ha ribadito ieri pomeriggio. Intanto, che risponde ai pa-

rametri fondamentali: qualità, costi, tempistica, facilità di costruzione e rischi. E poi «mi hanno garantito che a dicembre del prossimo anno il ponte sarà terminato – dice Bucci – forse non ancora accessibile ma terminato. Nove mesi per costruirlo e tre per collaudarlo». Il nuovo viadotto non avrà più stralli ma solo pile «nel rispetto della sensazione di avversione psicologica maturata in città dopo il crollo del ponte Morandi».

Bucci ha poi ringraziato «procura e gip che ci hanno concesso di lavorare sul lato ovest, daremo invece un piano più dettagliato per il lato est». In realtà la tabella di marcia del commissario rischia di essere fortemente rallentata da un piano di demolizione con l'esplosivo del moncone est al quale la magistratura e gli avvocati di Autostrade sono fortemente contrari. La procura ha rigettato l'istanza presentata da Bucci per il dissequestro dei due tratti concedendo l'accesso solo al lato ponente, dove la demolizione potrà iniziare subito. Dall'altro versante tutto è ancora in alto mare, in attesa di un piano che non distrugga parti di ponte che dovranno essere analizzate e campionate dai consulenti del tribunale, della procura, delle difese degli imputati e delle parti civili. E va ricordato come la priorità, rispetto alla ricostruzione, sia la ricerca delle cause e dei responsabili di un disastro che ha provocato 43 vittime.

Senza contare che nel decreto numero 19 firmato ieri, è prevista anche «una nuova calibrazione del tracciato e delle pile in coordinamento con i lavori di demolizione». Insomma, i dettagli da defini-

**Genova**

## Il nuovo ponte entro fine 2019 Niente più stralli "La città li odia"

**Bucci conferma, ricostruzione affidata a tre big: Fincantieri, Salini Impregilo e Italferr**  
"Nove mesi per finirlo e tre per il collaudo"

re sono ancora molti. Il sindaco ha anche ringraziato l'impresa Cimolai che ha annunciato di non voler presentare ricorsi e anzi si è messa a disposizione. Chi invece il ricorso annunciato lo ha depositato presso il Tar Liguria è Autostrade.

**Sconfitta Cimolai che aveva sposato il disegno dello spagnolo Calatrava**  
**Autostrade insiste: decreto incostituzionale**

Un atto – senza richiesta di sospensione – con numerosi allegati in cui si chiede l'annullamento della nomina del commissario e di tutti gli atti da lui emanati per violazione delle normative europee. Sempre nel ricorso sono contenuti alcuni passaggi che dovrebbero spingere i giudici amministrativi a sollevare una questione di costituzionalità relativa al decreto Genova, in particolare nella parte che esclude l'attuale concessionaria dai lavori.

Scenari che non preoccupano il vicepremier Luigi di Maio che su Facebook ha scritto: «Avevamo promesso alle famiglie delle vittime che Autostrade non avrebbe posato neppure una pietra e così è». Ma se il Tar accogliesse il ricorso lo Stato potrebbe dover risarcire l'odiata Aspi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## I numeri

### Le imprese coinvolte i tempi e i costi

**3** I partecipanti alla cordata a cui sono stati affidati i lavori, formata da Salini-Impregilo, Fincantieri e Italferr

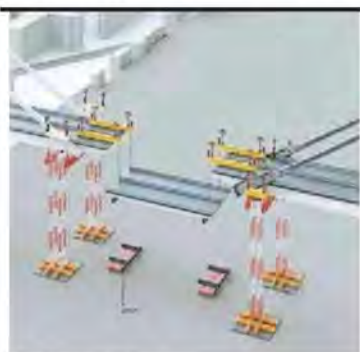
**12** I mesi per portare a compimento il nuovo ponte. Lo ha annunciato il sindaco: 9 mesi per la costruzione e 3 per i collaudi

**202** Sono i milioni che serviranno per ricostruire il viadotto nel progetto firmato dall'architetto Renzo Piano



### Oggi e domani

Sopra, le macerie del ponte Morandi. Sotto, il rendering del progetto di Renzo Piano. Sul viadotto non ci saranno stralli, alla base ci sarà un parco



### La demolizione

Il progetto di smontaggio del Ponte con gru e strutture d'acciaio





## IL BUCO NERO DELLE COSTRUZIONI

Un settore industriale abbandonato a se stesso. E il blocco delle grandi opere l'ha trascinato nel baratro

di *Stefano Cingolani*

**S**ulla Lancia Flaminia presidenziale, il generale De Gaulle, in piedi diritto come un fuso, torreggiava accanto a Giuseppe Saragat che pure non era certo uno scricciolo. Scortati dai corazzieri motociclisti e circondati dalla folla plaudente, i due capi di stato inauguravano in territorio italiano il tunnel che perfora il ventre del Monte Bianco. Era il 16 luglio 1965, dopo soli tre giorni ecco già una coda di auto di qua e di là dal confine: in venti mesi passa la milionesima vettura, un'Alfa Romeo Duetto guidata dalla cantante Marisa Sannia, detta "la gazze di Cagliari", che faceva girare la testa sia agli adolescenti sia ai più attempati come Sergio Endrigo. Quell'immagine solenne, anzi trionfante, è rimasta nella storia, una storia ormai rinnegata. Retorica ed enfasi a parte, l'Italia del miracolo e la Francia della riscossa si rispecchiavano nella grande opera che guardava a un'Europa in marcia verso il suo futuro di pace, progresso, unità.

L'idea del tunnel fu italiana, il progetto nacque appena finita la guerra e nel 1946, quando le macerie del secondo conflitto mondiale coprivano ancora mezza Europa, l'ingegner Dino (vero nome Secondino) Lora Totino diede il primo colpo di piccone, a proprie spese, sul versante italiano. Imprenditore tessile, appassionato di monta-

---

*Slittato il contratto di programma con il ministero: l'Anas ha annullato negli ultimi mesi lavori per un valore di 600 milioni*

---

gna, venne fatto conte di Cervinia da Benito Mussolini per la funivia tra il Breuil e il Plateau Rosa della quale nel 1932 si fece bello il regime fascista. Perforare il massiccio del Bianco sembrava la sua estrema bizzarria. Nel 1947 ottenne dal comune di Chamonix venti ettari di terreno sul versante francese. Due anni dopo venne firmato un accordo tra Roma e Parigi. I lavori cominciarono solo nel 1959, nel 1962 fu abbattuto l'ultimo diaframma, tre anni dopo tutto era pronto per la solenne cerimonia. Quei tempi non torneranno più, e nemmeno quelli del traforo stradale del Frejus, parallelo al tunnel ferroviario che risale a cento anni prima, bloccato la settimana scorsa dai gilets jaunes. La Tav è in attesa dal 1990, quando François Mitterrand convinse Giulio Andreotti che bisognava collegare Lione e Torino con una linea ferroviaria ad alta velocità. Le traversie del progetto sono arcinote, adesso si aspetta l'ennesimo calcolo costi-benefici perché i gialli non si fidano di quel che hanno fatto gli altri, o forse un referendum perché i verdi non si fidano di quel che fanno i gialli. Nell'attesa che lo psicodramma in Val di Susa si consumi per esaurimento degli interpreti, opere medie o persino piccole, forse altrettanto importanti, languono, si bloccano e trascinano con sé le prospettive economiche del paese.

In lista d'attesa ci sono il terzo valico dei Giovi (oltre due miliardi di euro e tremila occupati) che, promette Danilo Toninelli, "andrà avanti" anche se lo considera un "dossier avvelenato"; la linea ad alta velocità Verona-Padova (circa un miliardo e 1.700 occupati); la mitologica statale jonica, un progetto approvato nel 2014 e mai partito: siamo ormai a 54 mesi, un investimento inoperoso di 684 milioni di euro, mille posti di lavoro vuoti. Ma sono solo alcuni tra i casi più eclatanti, per non parlare della Tav che divide anche i gialli dai verdi. L'Anas (la seconda stazione appaltante insieme a Rete ferroviaria italiana) ha ammesso di aver annullato negli ultimi mesi lavori per un valore di 600 milioni di euro, perché è slittato il contratto di programma 2016-2020 con il ministero

delle Infrastrutture che, nelle mani di Toninelli sembra l'autobus guidato da Groucho Marx. Tutto è fermo quindi, al punto che il governo Conte, proprio mentre annunciava di voler puntare sugli investimenti in modo da raddoppiare la commissione di Bruxelles, ha spostato al 2020 un miliardo e 800 milioni di euro destinati alle infrastrutture stradali.

Sull'industria delle costruzioni s'è abbattuto un vero e proprio effetto domino che ha fatto cadere una dopo l'altra le imprese italiane, a cominciare dalle grandi. Condotte è in amministrazione straordinaria, Grandi Lavori Fincosit (quella che partecipa all'alta velocità ferroviaria Milano-Genova) in concordato, Cmc (il colosso delle cooperative rosse) è in profonda crisi, così come la Trevi, ma più di tutte rischia Astaldi, numero due in Italia dopo Salini Impregilo. Le banche sono in allarme, a cominciare dalle più grandi: Unicredit, Intesa, Bpm e Bnp Paribas. I cinque maggiori costruttori italiani finiti in un vicolo cieco hanno cantieri aperti per 9,4 miliardi di euro. I debiti raggiungono, secondo alcune stime, gli otto miliardi, oltre cinque solo per i gruppi maggiori.

---

*Banche in allarme. I cinque maggiori costruttori italiani finiti in un vicolo cieco hanno cantieri aperti per 9,4 miliardi di euro*

---

La reazione a catena comincia con la società Condotte d'acqua, che a gennaio ha chiesto il concordato in bianco per bloccare le istanze di fallimento dei creditori, a cominciare dalle banche, verso le quali la società è esposta per quasi 800 milioni, e dai fornitori, ai quali deve circa un miliardo di euro. All'azienda non mancano i lavori, il portafoglio ordini è arrivato a sei miliardi di euro, ma non riesce a incassare dalle pubbliche amministrazioni, mentre le opere realizzate o in corso di realizzazione sono bloccate (dal Mose alla città del-

la salute a Sesto San Giovanni, dall'alta velocità di Firenze al tunnel del Brennero che non è stato ancora realizzato perché ne dica Toninelli). Intanto s'abbatte sui vertici la mannaia giudiziaria: il 13 marzo scorso viene arrestato Duccio Astaldi, presidente del consiglio di gestione, accusato di corruzione dalla procura di Messina per l'appalto dell'autostrada Siracusa-Gela.

Ricca di storia e di intrighi, la società viene fondata nel 1880 e quotata alla Borsa di Milano quattro anni dopo. Rimasta fino al 1970 nelle mani del Vaticano e della Bastogi, il vecchio salotto buono del capitalismo italiano, diventa la vera regina delle opere pubbliche (tra l'altro sarà lei a costruire in quattro anni il ponte Morandi aperto nel 1967) e su di essa si getta come un falco Michele Sindona che la piazza all'Iri, intascando un bel gruzzolo. Privatizzata nel 1997, viene acquistata dal costruttore romano Paolo Bruno. Alla sua morte nel 2013 la proprietà passa alla figlia Isabella, sposata a Duccio Ansaldo che nel 2000 aveva lasciato l'azienda di famiglia passata sotto il controllo del cugino Paolo.

Ma è la Pubblica amministrazione ad aver provocato la caduta delle Condotte. Guardando il bilancio 2016 salta all'occhio l'indebitamento di circa due miliardi a fronte di un patrimonio della società di 214 milioni e il calo, nel giro di un anno, da 231 a 149 milioni delle disponibilità liquide. I crediti vantati nei confronti della Pubblica amministrazione ammontano a 867 milioni di euro, un buco che nel 2017 ha continuato a crescere fino a sfiorare il miliardo. Cantieri bloccati, opere che non finiscono mai, varianti su varianti, pagamenti che non arrivano. L'esempio più calzante arriva da Firenze dove Condotte guida Nodavia, il consorzio che undici anni fa ha vinto l'appalto per la realizzazione della stazione sotterranea Foster. I lavori sono stati bloccati nel 2013 da un'inchiesta della procura che ipotizzava il traffico illecito di rifiuti e che ha portato al sequestro della "talpa" Monna-

lisa. La questione è ancora irrisolta. Altro esempio è la nuvola di Fuksas a Roma, per la quale Condotte ha vinto una causa contro la Eur Spa che deve ancora versare 190 milioni di euro. A questo si aggiungono i rallentamenti dei cantieri del Terzo valico a causa dell'inchiesta giudiziaria e di una serie di altri contenziosi.

Il 28 settembre tocca alla Astaldi annunciare che intende accedere al concordato preventivo "con riserva" in attesa di presentare un piano di sopravvivenza della società che preservi la continuità aziendale. Standard & Poor's declassa il debito, considerando che la situazione sia "equivalente a un default, perché l'applicazione della legge fallimentare italiana prevede la sospensione dei pagamenti relativi alle posizioni in essere, a meno di espressa autorizzazione del tribunale, nel periodo in cui si cerca l'accordo con i creditori. Perciò - scrive la società di rating - ci aspettiamo che Astaldi non onorerà il suo debito con i pagamenti previsti". Ma come ha fatto la società a finire sull'orlo del baratro? La situazione finanziaria è precipitata dopo il mancato aumento di capitale da 300 milioni approvato lo scorso giugno dall'assemblea degli azionisti, quindi dalla famiglia Astaldi, che possiede quasi il 53 per cento del capitale sociale e oltre il 67 per cento dei diritti di voto. La ricapitalizzazione si inseriva all'interno di un più ampio piano di rafforzamento da oltre due miliardi. Il consorzio di garanzia aveva posto come condizione l'arrivo di una offerta vincolante per la cessione da parte di Astaldi della propria quota del 33,3 per cento nella concessione per il terzo ponte sul Bosforo. Ma la crisi turca ha mandato tutto a monte. "Il ritardo - scrivono gli analisti di S&P - nella vendita della quota del terzo ponte sul Bosforo, complicato dall'estrema volatilità della lira turca e dalla crisi del paese, ha accentuato i problemi di liquidità del gruppo. Ciò mette in pericolo la realizzazione del piano di rafforzamento della società, perché il via libera al rifinanziamento è connesso al



procedere delle cessioni delle attività in concessione”.

La Turchia non basta: c'è anche il Venezuela, dove Astaldi ha tre progetti ferroviari, con l'Istituto de Ferrocarriles del Estado, che sta sviluppando attraverso la partecipazione a iniziative consortili con altri partner. L'esposizione lorda di Astaldi verso l'Istituto pari a 433 milioni, nella trimestrale al 31 marzo scorso, è stata svalutata “in via prudenziale e con un atteggiamento cautelativo” per 230 milioni. Astaldi avrebbe potuto decidere comunque l'aumento di capitale, anche senza consorzio di garanzia, la famiglia, però, non se l'è sentita. Il progetto di risanamento societario prevedeva che, proprio nell'ambito dell'aumento di capitale progettato, la famiglia scendesse al 50,2 per cento dei diritti di voto, così da mantenere comunque il controllo, mentre il gruppo giapponese Ihi diventava azionista con una quota del 18 per cento. Ma, saltato l'aumento, sono decaduti anche questi accordi. Nel frattempo, è stata tirata in ballo Salini Impregilo, partner di Astaldi in numerosi progetti. Allo stato attuale, potrebbe rilevare alcuni asset, non l'intera società. Il nodo d'altra parte, resta sempre lo

---

*La trappola delle opere pubbliche.  
Cade Condotte, cade anche la  
Coop muratori e cementieri di  
Ravenna, un mito della Lega*

---

stesso: chi ripaga i debiti?

Nella trappola delle opere pubbliche cade anche la Cooperativa muratori e cementieri di Ravenna, un mito della Lega, che domenica 2 dicembre ha chiesto il concordato preventivo. A far precipitare la situazione, secondo il documento approvato dal consiglio d'amministrazione è stato l'atteggiamento di alcune banche, tra le quali la Unicredit, le quali hanno cominciato a chiedere di onorare i debiti, in particolare i prestiti obbligazionari per 575 milioni di euro. Con una riduzione dei volumi produttivi (da 549 a 514 mi-

lioni di euro) e una caduta degli utili, la Cmc si è trovata a corto di denaro liquido, mentre la posizione finanziaria netta è peggiorata di 4,8 milioni rispetto a un anno prima. Anche le coop rosse, dunque, alzano bandiera bianca. Così come un altro marchio prestigioso nella Romagna industriale: il gruppo Trevi, fondato a Cesena nel 1957 da Davide Trevisani, specializzato in scavi, fondazioni e consolidamento del terreno. Sui conti pesa un indebitamento di 720 milioni verso le banche (una trentina tra le quali le principali a cominciare da Unicredit), anche nel suo caso non mancano le commesse, manca la liquidità. Bain Capital Credit si è detto disposto a un salvataggio, ma deve farsi da parte la famiglia Trevisani i cui componenti sono divisi.

Sono vicende che rivelano la fragilità di un settore industriale che tutti dichiarano strategico mentre è stato abbandonato a se stesso. Proprietà familiare o cooperativa, governance tradizionale, fame di capitali, tutto ciò impedisce di tenere il passo con i colossi stranieri europei come la francese Vinci con un fatturato di 40 miliardi di euro, la spagnola Acs con 34 miliardi, la tedesca Hochtief con 22 miliardi o la svedese Skanska con 16 miliardi. Salini Impregilo è l'unica ad aver compiuto un vero salto modernizzatore, anche sul piano della internazionalizzazione e della gestione manageriale, nonostante ciò non arri-

---

*La francese Vinci ha un fatturato  
di 40 miliardi di euro, la spagnola  
Acs di 34. Il colosso italiano, Salini  
Impregilo, non arriva a 7*

---

va a 7 miliardi di euro. Il mondo delle imprese, insomma, ha reagito con lentezza alla grandi trasformazioni che hanno trasformato un ramo domestico in una grande industria mondiale. Tuttavia la responsabilità maggiore ricade sullo stato non sul mercato.

La crisi delle costruzioni e delle infrastrutture è un primato italiano. Sarà vero che la Germania non investe e senza dubbio una ebbrezza neo-mercantilista l'ha spinta ad accumulare un attivo di bilancia estera fuor di misura, pari all'otto per cento del prodotto lordo. A soffrire, si dice, non sono solo i suoi vicini, a cominciare dagli esportatori italiani, ma gli stessi tedeschi. Eppure, entro la fine dell'anno Berlino avrà messo in circolo oltre 58 miliardi di euro per le opere infrastrutturali. Il paese è rimasto indietro nei trasporti, dalle autostrade ai treni, ma ha varato un piano strategico fino al 2030 che prevede una spesa di quasi 270 miliardi di euro. Può fare di meglio, la Germania? Probabilmente sì, ma in ogni caso ha investito più di tutti gli altri, seguita dalla Spagna (ben 450 miliardi) e dalla Francia. In Italia gli investimenti infrastrutturali sono scesi del 26 per cento in dieci anni, perdendo circa 11 miliardi di euro. Per le infrastrutture nel 2004 si spendeva il 3 per cento del pil, l'anno scorso l'1,9 per cento. Dal 2008 sono stati persi 600 mila posti di lavoro e sono fallite 120 mila aziende di ogni dimensione. La distinzione tra grandi e piccoli, cavallo di battaglia pentastellato, si rivela più che mai artificiosa. Mentre i No Tav manifestano con il viatico di Beppe Grillo, s'allarga un buco che mina l'intera economia italiana. Luigi Di Maio glissa nei suoi incontri al ministero con imprenditori e sindacati, il cittadino Toninelli gongola entusiasta. “No alle grandi opere”, friniscono i grillini, ma è proprio il blocco delle grandi opere ad aver trascinato nel baratro l'intero settore delle costruzioni. E' una storia tutta fatta in casa come il cibo che piace a Matteo Salvini, non c'è da gettare la colpa sull'odiata Angela Merkel né sul denigrato Emmanuel Macron. Ci siamo fatti del male da soli e ancor più ce ne stiamo facendo.



Marzo 1967: a venti mesi dall'apertura del traforo del Monte Bianco viene festeggiata la milionesima vettura in transito, l'Alfa Romeo Duetto della cantante Marisa Sannia (foto LaPresse)



**GLI OBBLIGHI TECNICI**

# Curve strette e rettilineo lungo: il progetto e le norme del 2001

**Il tracciato del 1967 non rispetta più le regole attuali**

**Maurizio Caprino**

Il progetto del nuovo ponte autostradale di Genova dovrebbe essere modificato rispetto ai disegni e ai plastici mostrati sinora: così com'è, conserva le curve del vecchio tracciato dell'A10, troppo strette per le norme geometriche di costruzione delle strade, fissate dal ministero delle Infrastrutture nel 2001 (decreto n. 6792 del 5 novembre di quell'anno) oggi guidato da Danilo Toninelli.

Teoricamente il problema non si pone: il decreto Genova prevede che la ricostruzione del viadotto Polcevera possa avvenire in deroga a tutte le norme non penali. Ma non si escludono modifiche ai progetti, per ragioni di sicurezza e responsabilità: se in futuro accadessero incidenti dovuto proprio al tracciato, potrebbero nascere complicati contenziosi. Che potrebbero coinvolgere anche il gestore dell'autostrada, anche se la

ricostruzione è avvenuta sotto la direzione di un commissario nominato dallo Stato.

Il contenzioso che è già in corso, avviato dall'attuale gestore (Autostrade per l'Italia) il 14 dicembre con un ricorso al Tar Liguria, non riguarda questi aspetti. È incentrato sulla presunta illegittimità del decreto di nomina del commissario.

Secondo le norme del 2001, non è possibile avere rettilinei troppo



**DANILO TONINELLI**  
 Ministro delle Infrastrutture e dei trasporti

lungi, anche per evitare la monotonia della guida, che induce a distrazione e colpi di sonno. Inoltre, le curve devono essere di raggio ampio, sia per rendere la guida facile per tutti gli utenti sia per conservare una visibilità analoga a quella possibile in rettilineo.

Queste esigenze si traducono in

alcuni requisiti numerici. Per i rettilinei lunghi oltre 300 metri, il raggio della curva deve essere di almeno 400 metri. Sul tracciato originario, il viadotto è un rettilineo di 800 metri e la curva verso ovest ha un raggio di poco più di 300 metri, mentre a est ci sono le rampe di svincolo per l'A7, che hanno un raggio di circa 100 metri.

Inoltre, la velocità di progetto delle curve non può essere inferiore di oltre 10 km/h rispetto a quella del rettilineo adiacente (condizione comunque meno cogente perché più difficile da rispettare).

Il problema del tracciato, a quel che se ne sa, è stato tenuto in considerazione solo nel progetto presentato dalla Pizzarotti, dove il ponte ha una pianta a forma di S, per allargare il raggio delle curve.

Comunque il progetto che ha vinto può essere rapidamente corretto: è solo un preliminare e la ricostruzione non inizierà prima di marzo. Verosimilmente non si era tenuto conto delle norme geometriche perché sono stati mobilitati più ingegneri strutturalisti piuttosto che specialisti di costruzioni stradali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**La sperimentazione del Politecnico di Torino**

Progetto con l'Unione industriali e l'Its Meccatronica, collegato con lo sviluppo delle imprese, come nel Nord Europa: si inizia con 50 iscritti

# Lauree brevi per la manifattura

Il Politecnico di Torino scommette sulle lauree professionalizzanti e avvia una sperimentazione il prossimo anno accademico. Si inizierà con 50 iscritti, anticipa il rettore Guido Saracco, nell'ambito dell'Ingegneria della manifattura, focalizzata sulla produzione industriale. Tra i settori di riferimento, la meccatronica, l'aerospazio e il biomedicale, partner del Poli sarà l'Istituto tecnico superiore (Its) di Torino specializzato in particolare nei settori aerospazio e meccatronica. La novità dell'iniziativa di Torino sta nella possibilità, per i ragazzi che frequentano i due anni dell'Its, di poter eventualmente accedere al terzo anno del percorso avviato dal Politecnico. «La nostra ambizione - racconta il rettore Saracco - è di creare le lauree brevi per la manifattura, percorsi destinati a formare tecnici altamente qualificati che possano entrare nelle imprese del territorio». Il tema centrale è quello di saldare i rapporti tra i percorsi di alta formazione e le esigenze delle imprese rispetto a personale tecnico qualificato. Tanto che il progetto messo a punto da Politecnico, Unione industriale di Torino e Its prevede anche una collaborazione, nella fase degli stage e delle esperienze in azienda, con i distretti manifatturieri sul territorio, dall'ingegneria agroalimentare del Cuneese all'industria tessile del Biellese, fino alle materie plastiche della provincia di Alessandria. «Stiamo inoltre studiando un'alleanza - aggiunge Saracco - con la Valle d'Aosta per la meccatronica, con un laboratorio a Pont Saint Martin».

L'idea è quella di condividere docenze, apparecchiature sperimentali per il learning-by-doing. Oltre che, in futuro, anche spazi e sedi visto che le lauree professionalizzanti potrebbe-

ro diventare uno dei tasselli del futuro Manufacturing and technology Center di Torino, progetto a cui sta lavorando il presidente degli industriali Dario Gallina, un centro con l'obiettivo di favorire il trasferimento tecnologico e i percorsi di innovazione nelle imprese, che avrà sede negli spazi di Tne, a Mirafiori, con una possibile "appendice" nell'area di corso Marche, cuore del distretto aerospaziale.

Nella pratica, i ragazzi potranno in futuro scegliere fra tre percorsi: il percorso di laurea di tre anni all'interno del Politecnico, frequentare i due anni di ITS con il conseguimento del diploma superiore, o ancora, dopo i due anni di ITS, potranno aggiungere un terzo anno per acquisire una laurea professionalizzante. «Si tratta di percorsi nuovi, molto collegati con gli sviluppi industriali delle imprese, alla stregua di quelli offerti nei paesi del nord Europa» spiega Ermanno Rondi, responsabile del Gruppo tecnico di Confindustria per la Formazione Professionale e l'Alternanza scuola lavoro. Di fatto, aggiunge, «una terza via perché gli Its soffrono di una mancanza di conclusione del loro percorso di studi. Con questa soluzione invece potranno avere una formalizzazione più ampia grazie al conseguimento del titolo di studio». L'iter di riconoscimento formale delle lauree professionalizzanti, a livello nazionale, è ancora in corso, servirà un decreto ministeriale da sottoporre anche al vaglio del Parlamento. Una volta che il quadro normativo sarà completo, «i ragazzi e le famiglie avranno l'opportunità di ottenere una laurea riconosciuta a livello europeo, come esiste già in Germania, nel Regno Unito, in Francia» spiega Rondi.

Un aspetto centrale della questione resta la carenza di figure tecniche al-

tamente specializzate in Italia, rispetto ad altri paesi manifatturieri, e la scarsa presenza nelle imprese italiane di laureati. Rondi parla di una «certa resistenza da parte delle imprese, soprattutto le piccole, ad introdurre laureati in azienda», anche se il settore della meccanica fa parzialmente eccezione, «con un 24% di laureati a fronte però di una percentuale del 40% in Europa». Questa disparità, ne sono convinti gli esperti di Confindustria e il rettore del Politecnico di Torino, dipende anche dal fatto che in Europa esistono le lauree professionalizzanti, dunque il tasso di laureati è più alto - in Germania è il doppio che in Italia - e maggiore è la presenza in azienda.

A fianco del Politecnico in questo progetto c'è la Fondazione Its Aerospazio e Meccatronica Piemonte, 134 iscritti con un indice di occupabilità al 98%. «Insistiamo su due filiere importantissime a livello industriale per la Regione - spiega il presidente Stefano Serra - e immaginiamo in futuro di costruire una cittadella delle lauree professionalizzanti insieme al Poli». La scommessa l'anno prossimo è di arrivare a 200 ragazzi solo nell'Its e di crescere a 300 anche grazie all'effetto traino che potrà svolgere la nuova laurea triennale. «Si tratta di un percorso di integrazione fra il mondo dell'accademia e il mondo degli Its - aggiunge Serra - un gioco di squadra fra imprese, mondo dell'istruzione ed enti territoriali, nell'interesse di tutti. Da un lato, per la docenza frontale il Politecnico di Torino esprime un'eccellenza, dall'altro, per quanto riguarda la parte esperienziale, i laboratori e il sapere del fare, gli ITS riescono ad esprimere una elevatissima qualità».

— **Maria Piera Ceci**

— **Filomena Greco**

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**Guido Saracco.** Il rettore del Politecnico di Torino spiega che l'obiettivo delle lauree brevi è creare «percorsi per formare tecnici altamente qualificati che possano entrare nelle imprese del territorio»



**La cittadella.** A Torino per gli studenti del Politecnico si aprirà un'ulteriore possibilità di fare stage ed esperienze nelle aziende dei distretti del territorio

**Le lauree professionalizzanti potrebbero diventare uno dei tasselli del Manufacturing and technology Center di Torino**





# I RISCHI DI PERIMETRI AZIENDALI SEMPRE PIÙ VAGHI

di **Marco Rottigni**

La sicurezza degli *endpoint* come Pc, tablet e telefoni nelle aziende è sempre più critica. L'informatica è onnipresente e si è verificata una moltiplicazione inarrestabile degli strumenti utilizzati dagli utenti. In particolare, il rischio sicurezza degli *endpoint* presenta una duplice minaccia: da un punto di vista tecnico, dove la varietà e il volume degli *endpoint* fanno sì che i perimetri aziendali si dissolvano, e da un punto di vista culturale, poiché i collaboratori non amano seguire linee comportamentali adeguate. Inoltre, le aziende stanno adottando nuovi modelli legati alla trasformazione digitale, rendendo ancora più difficile il controllo di tutti i servizi di cui oggi possono servirsi.

Come ci si difende dagli attacchi se non si sa quali dispositivi IT siano in uso in azienda?

I passaggi importanti per garantire la sicurezza degli *endpoint* in azienda sono molteplici. Il primo passo consiste nel valutare ciò che esiste all'interno dell'organizzazione, disponendo un elenco accurato dei Pc e degli altri dispositivi come stampanti o dispositivi IoT. Questo favorisce la messa in atto di un programma di rapido rimedio per evitare potenziali compromissioni o *breach*. Certo è, però, che ogni soluzione tecnologica adottata deve essere accompagnata da un programma di consapevolezza della sicurezza in atto, che mantenga il personale generale aggiornato su ciò a cui fare

attenzione e che testi il team di sicurezza e la sua strategia di risposta agli incidenti.

Oggi gli hacker continuano a puntare gli *endpoint* proprio perché sono ottimi veicoli dei cyber-attacchi per una combinazione di fattori. L'*endpoint* è il punto in cui ogni falla di sicurezza è più facile da sfruttare, sia attraverso i nuovi canali social, sia con virus nascosti all'interno di documenti o altre vulnerabilità collegate al browser. Inoltre, gli utenti spesso ritardano l'installazione di *patch* se sono fuori ufficio e questo cattivo comportamento lascia una superficie vulnerabile esposta in ambienti in cui le misure di sicurezza sono spesso minime o inesistenti.

I nostri ricercatori hanno condotto una scansione dei possibili sfruttamenti di una vulnerabilità in una porzione di codice chiamato *gSOAP*, che è ampiamente utilizzato nei prodotti di sicurezza fisica e per la *bolnet* Mirai IoT. Abbiamo rilevato 7.328 dispositivi in totale, ma solo 1.206 di questi hanno visto gli aggiornamenti disponibili applicati. Si trattava di vulnerabilità note con correzioni già previste, ma l'83% dei dispositivi IoT sensibili di questo campione presentava ancora tali vulnerabilità critiche.

Perché queste vulnerabilità non vengono corrette? Succede che alcuni dispositivi non siano proprio aggiornabili, altri che siano estremamente difficili da aggiornare. La creazione di elenchi accurati di tutti i dispositivi *endpoint* è un primo passo. La messa in atto di un piano per tutti questi di-

## I NUOVI MODELLI ORGANIZZATIVI DELLE IMPRESE POSSONO DIVENTARE UNA VULNERABILITÀ

positivi è successiva, di modo che nessuna macchina connessa sia lasciata a rischio.

Infine, dal nostro punto di vista sarebbe auspicabile una maggiore attenzione per ridurre la superficie vulnerabile tramite una gestione prioritizzata del ciclo di vita delle vulnerabilità stesse. Di fronte alla complessità introdotta dal dissolvimento dei perimetri e dalla trasformazione digitale, diventa necessario intervenire sulla conoscenza del proprio ambiente IT in modo da difenderlo adeguatamente rimediando alle vulnerabilità in modo organizzato e tracciato.

La prioritizzazione dovrebbe avvenire in base a metriche quali posizione degli *asset* vulnerabili, disponibilità di un *exploit* per sfruttare la vulnerabilità, disponibilità di una *patch*, utilizzo della vulnerabilità da parte di attaccanti e cyber-criminali, ecc.

Questo processo, certamente possibile e non costoso, porta a una riduzione degli eventi rilevanti ai fini della sicurezza, a un minore impatto sulle risorse e a una maggiore efficacia delle difese.

Di certo le aziende stanno crescendo in maturità e prendendo sempre più coscienza della situazione. Evolvere verso una postura di sicurezza che preveda resilienza agli attacchi informatici richiede maggiore attenzione a temi di formazione interna, a una maggiore considerazione del processo di identificazione, analisi, prioritizzazione e rimedio delle vulnerabilità. Le grandi imprese

si stanno organizzando per disporre di buone difese, ma ancora troppe sono le realtà che sottovalutano un buon processo di *vulnerability management* mirato a creare contesto intorno alla superficie vulnerabile esposta in relazione alla probabilità che venga sfruttata. Questo approccio porterebbe a una classificazione delle situazioni da risolvere con priorità, diminuendo il rischio connesso alle potenziali compromissioni e riducendo l'impatto sulle risorse specializzate, spesso scarse.

Le organizzazioni che vogliono sentirsi più "sicure" devono valutare produttori di soluzioni che non siano solo in grado di offrire strumenti per prevenire attacchi ai sistemi IT, ma che possano assicurare la prontezza e segnalazione nel momento in cui si creano aree ad alto rischio, agendo con un modello di *vulnerability assessment* e *vulnerability severity* fornendo le informazioni che aiutino le aziende a decidere le priorità di intervento per evitare qualunque interruzione al servizio erogato.

È importante inoltre rivolgersi a fornitori che, grazie alle continue ricerche interne, possano testare ogni nuova vulnerabilità per capire se questa possa degenerare aprendo la strada ai cyber-attacchi oppure se si riuscirà a presidiare e chiudere come area di potenziale rischio, due concetti riassumibili con le tecnologie di *exploitability* e *remediation*.

Chief technical security officer di Qualys

È INTRODUZIONE RISERVATA





# UN SALTO DI QUALITÀ CULTURALE PER PROTEGGERE I DATI PERSONALI

di **Alessandro Curioni**

**S**iamo merce e non si tratta di una grande novità. Abbiamo accettato senza problemi di barattare i nostri dati personali con uno o più servizi della società dell'informazione. Un dato di fatto che non può essere oggetto di discussioni o dibattiti perché ognuno è libero di rivelare a chi vuole anche i dettagli più intimi della sua vita. Tecnicamente si chiama privacy e nessuna legge al mondo può definirne i contorni, ma può fare altro. Proprio la natura "economica" dei dati personali li rende simili al denaro e quindi a un bene di "valore" con un proprietario e questo consente a una norma di imporre dei criteri a protezione e tutela di essi. In questo senso l'Unione europea con l'emanazione del Gdpr ha posto una pietra miliare in materia, riconoscendo da un lato la valenza economica del dato personale, dall'altro la necessità della sua protezione dai rischi di uso improprio.

Nel contesto hanno assunto un ruolo centrale il tema degli incidenti alla sicurezza dei dati e sulla questione le idee sono ancora piuttosto confuse perché nell'immaginario collettivo si tende a considerare tale soltanto il furto di informazioni. Se per la stragrande maggioranza l'ennesima violazione della Piattaforma Rousseau è palesemente un incidente di sicurezza, molti meno considererebbero tale un improvviso malfunzionamento informatico che priva un pronto soccorso dei risultati della analisi dei pazienti. Eppure si tratta di due situazioni analoghe perché la sicurezza delle informazioni si occupa di evitare che la disponibilità, la riservatezza e l'integrità delle informazioni venga meno.

Diventa centrale comprendere i rischi che si devono fronteggiare e questo per due ottime ragioni. La prima perché la sicurezza, per quanto strano possa sembrare, è relativa. Non è accettabile che essa impedisca a un'organizzazione di perseguire i suoi

obiettivi. Per riprendere un esempio precedente, non sarebbero ragionevoli forti limitazioni all'accesso ai dati dei pazienti in un pronto soccorso dove è in gioco il diritto alla vita. In secondo luogo il contesto e la natura di quello che si vuole proteggere implica diverse necessità di sicurezza. Da molti anni gli istituti finanziari sono alle prese con la protezione dei sistemi di *home banking* per la semplice ragione che sono un obiettivo privilegiato dei criminali data la natura del bene che gestiscono. Poi esistono elementi soggettivi come la "visibilità" che inevitabilmente influenzano il livello di rischio. La Piattaforma Rousseau per ragioni evidenti è certamente più esposta ad attacchi rispetto a la maggioranza dei siti presenti sul web.

Tutte queste considerazioni, però, implicano che le organizzazioni facciano un salto di qualità culturale, introducendo nella loro quotidianità il tema della valutazione del rischio connesso alle nuove tecnologie con tutte le conseguenze in materia di sicurezza che implica. Si tratta di abbandonare un approccio basato su regole immutabili perché nessuno può stabilire quali siano contromisure adeguate senza avere una chiara visione dei rischi da contrastare. Questo sarà il primo passo, perché comunque gli incidenti continueranno a verificarsi, quindi sarà necessario immaginare come contenerne le conseguenze e distinguere tra sicurezza proattiva e reattiva: non basta prevenire è necessario anche sapere curare.

Sostenere che la conoscenza sia una discriminante della capacità umana di agire correttamente appare di una banalità assoluta; altrettanto evidente è l'idea secondo cui essa si basa sulle informazioni. Nessuno potrà sollevare obiezioni degne di nota se sosteniamo che su di esse si decidono i destini di nazioni, uomini e aziende. Facciamo un passo avanti. La nostra stessa vita dipende da una quantità enorme di oggetti ognuno dei quali opera sulla base di informazioni: i termostati regolano accensione e spegnimento delle caldaie tenendo conto delle temperature, i navigatori satellitari ci guidano in funzione della nostra posizione, i sistemi anti-

furto permettono di accedere a un'abitazione se viene inserito un codice corretto. Quando le informazioni perdono anche soltanto una delle loro tre caratteristiche essenziali (integrità, riservatezza e disponibilità) questi e decine di altri oggetti non svolgeranno correttamente la loro funzione. A questo punto andiamo fino in fondo. Siamo stringhe. E non guardatevi le scarpe, perché non sono quelle. Stiamo parlando di sequenze di numeri, lettere, simboli. La nostra esistenza su questo pianeta è rivelata e determinata da un certo numero di sequenze alfanumeriche: il codice fiscale, l'Iban e il numero della carta d'identità ne sono esempi. Sono queste informazioni che ci definiscono e rappresentano univocamente con invidiabile sintesi. È lapalissiano, come abbiamo già evidenziato, che per ogni essere umano tali stringhe siano un bene prezioso.

Se noi siamo informazioni le cui scelte sono determinate dalle informazioni e viviamo circondati da oggetti il cui funzionamento dipende dalle informazioni, quanto è importante che esse abbiano un «carattere assolutamente attendibile e degno di credito» così come recita la terza definizione di sicurezza tratta dal Dizionario della lingua Italiana di Giacomo Devoto e Gian Carlo Oli?

*Presidente di Di.Gi. Academy*

■ RIPRODUZIONE RISERVATA



**Mario Delpini.**  
 Nato a Gallarate (Varese) nel 1951, è arcivescovo di Milano dal 7 luglio 2017

## LA VALUTAZIONE DEI RISCHI LEGATI ALLE TECNOLOGIE DEVE DIVENTARE UNA PRATICA QUOTIDIANA